



## **Legambiente per il Parco Fluviale Interregionale del Tevere**

Anche quest'anno si sono ripetuti nuovamente fenomeni di frane e esondazioni di corsi d'acqua, con conseguenze anche disastrose per le popolazioni colpite. Non è rimasto fuori da questi problemi il territorio del bacino idrografico del fiume Tevere dove negli ultimi anni le piogge hanno causato danni e i disagi diffusi in tutto il territorio regionale: smottamenti, allagamenti, dissesti, problemi vari alle scarpate stradali e alle colture, a causa dell'esondazione del Tevere e delle piene di tutti gli altri fiumi umbri.

Se Roma negli ultimi anni è riuscita ad evitare l'esondazione del Tevere, lo stesso non si può dire dei territori circostanti. L'Aniene continua annualmente ad allagare diverse zone urbane e non attraversate dal fiume e l'area della foce finisce regolarmente sott'acqua. Entrambe sono tra le aree considerate critiche dal Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), dove più volte si sottolinea come esistano zone in cui le nuove costruzioni o l'espansione urbanistica degli ultimi anni ha creato situazioni di rischio elevato, sia per quanto riguarda l'esondazione dei corsi d'acqua, a causa dell'occupazione sempre maggiore delle aree di pianura, che il rischio frana; gli studi infatti riconducono oltre un terzo delle nuove situazioni di rischio individuate nel PAI a zone di espansione urbanistica recente.

Inoltre il Tevere, da sempre soggetto a sversamenti fognari ed industriali lungo gran parte del suo corso, soffre anche per la quasi totale assenza di dati aggiornati, completi e uniformi sui siti delle Arpa regionali che descrivano la qualità delle sue acque. I dati, che si fermano al 2011, classificano il fiume Tevere con uno stato ecologico "sufficiente" e un "buono" stato chimico riferito alle sostanze pericolose. Lo stato di qualità risulta non "idoneo alla vita dei pesci" nel tratto laziale, mentre l'Arpa Umbra dà solo alcuni tratti come conformi allo stesso indicatore.

### **Il bacino del Tevere**

Il bacino del fiume Tevere si estende per circa 17.375 kmq e comprende le regioni di Umbria, Lazio, Toscana, Abruzzo, Marche, Emilia-Romagna. Gran parte del territorio ricade nelle prime due regioni che coprono quasi il 90% della superficie totale del bacino idrografico. I confini interessano 12 province e includono grandi città come Roma, Perugia, Terni e Rieti, per un totale di 335 comuni e oltre 4.700.000 abitanti residenti.

Nel procedere da monte verso valle il Tevere risente fortemente del carico antropico presente sul territorio, primo fra tutti lo sviluppo urbanistico di questi ultimi anni, che caratterizza ad esempio le frazioni del Comune di Perugia che insistono lungo l'asta fluviale e che ha portato all'edificazione di arginature di protezione o imponenti cementificazioni degli argini per garantire la sicurezza e l'incolumità dei cittadini in caso di esondazioni. A questo si aggiunge il fatto che il Tevere è un fiume per ampi tratti artificializzato e regolato dalla presenza degli invasi di Montedoglio in Toscana e quello di Corbara che nel tempo hanno modificato sia le caratteristiche naturali sia, in

particolare, quelle idrauliche ed idrobiologiche. Sono previsti inoltre ulteriori sbarramenti per uso idroelettrico, oltre a quelli già presenti ad Umbertide, a Perugia e a Castel Giubileo, alle porte di Roma.

Nel corso degli ultimi venti anni abbiamo dovuto assistere poi – sulla maggior parte dei corsi d'acqua che caratterizzano l'intera rete idrografica tiberina - ad attività estrattive di materiali litoidi, a rettificazioni delle strutture spondali e ad esempi di cattiva gestione delle fasce ripariali, che hanno sostanzialmente trasformato i corsi d'acqua in canali.

Anche le conseguenze sul reticolo fluviale minore sono drammatiche. Siamo passati da un assetto naturale della rete fluviale fatta di fiumi e torrenti ad uno di canali, ovvero corsi d'acqua "senza terra", cioè senza rapporti con il territorio. In queste condizioni, in caso di piena, le acque non possono esondare nelle aree naturalmente preposte a contenere gli straripamenti: ciò non permette di limitare gli effetti prodotti dalle precipitazioni. Non va trascurato nemmeno che tutto ciò va a scapito di habitat e specie vegetali e animali.

Nel tratto finale del Lazio il Tevere ha un bacino idrografico di oltre 7.194 kmq che coinvolge più della metà dei Comuni regionali (ben 202 su 377 complessivi). Di questi sono 45 (27 Comuni lungo l'asta del Tevere e 18 lungo l'asta dell'Aniene) quelli che hanno la fortuna di vedere il proprio territorio direttamente bagnato dalle acque del fiume. Un territorio in cui il rischio idrogeologico è una questione importante: solo nel Comune di Roma sono ben 552,66 gli ettari di territorio classificati a “rischio molto elevato” (R4), secondo il PAI, una piccolissima parte, lo 0,47% del totale della superficie comunale ricadente nel bacino, ma che rischia di destare fortissime preoccupazioni. A questa superficie si aggiungono 319,48 ettari a “rischio elevato” (R3, 0,27%) e 935,10 ettari a “rischio medio” (R2, 0,79%). Un totale di poco più di 1.800 ettari dei quali in qualche modo bisogna tornare ad occuparsi non solo nei momenti dell'emergenza. Durante il XIX secolo si sono verificate ben 28 piene eccezionali, di cui tre furono straordinarie (2 dicembre 1900, 15 febbraio 1915 e 17 dicembre 1937), ricordate da ben 11 lapidi, in varie parti della Capitale. Peraltro, le norme in materia, approvate a seguito dei disastri di Sarno e di Soverato prevedono con chiarezza la necessità di individuare le infrastrutture e i manufatti che determinano il rischio stesso, prevedendo interventi di adeguamento e ricollocando fuori dall'area stessa le attività produttive e le abitazioni private, rinaturalizzando le sponde.

### **Il territorio da valorizzare**

Guardando a questo territorio prevale quindi la consapevolezza che il corridoio fluviale e lo stesso fiume Tevere sono caratterizzati da un sistema paesistico fortemente influenzato dall'uomo nel suo quadro, nella struttura e negli equilibri ecologici complessivi. Ma ciò non significa che manchino elementi di interesse ecologico e naturalistico. Il bacino è ricco di una vegetazione rigogliosa, gallinelle d'acqua, aironi, pesci. Un territorio ricco di storia, natura e cultura che in migliaia di anni si sono stratificate in un modo irripetibile: oltre 200 luoghi di interesse storico e naturalistico, con almeno 60 diversi prodotti tipici e quasi 80 sagre e mercatini di artigianato, secondo uno studio di Legambiente.

Dal punto di vista della protezione della natura i dati ci dicono che l'intero bacino comprende oltre 230 aree a tutela diversa: statali, regionali, comunali e Siti di Interesse Comunitario (SIC), molte di esse facenti parte del sistema Natura 2000. Fra tutte ce ne sono alcune di maggiore rilevanza, in questo contesto, in quanto includono nel loro territorio direttamente le acque del fiume Tevere. Partendo dalla sorgente troviamo: l'Area Naturale Protetta di Interesse Locale Golena del Tevere, collocata a valle della diga di Montedoglio; il SIC tra S.Giustino e Pierantonio, vicino a Città di

Castello; il SIC Ansa degli Ornari, nel comune di Perugia; il SIC del Lago di Corbara; il SIC/ZPS del lago di Alviano che include un'Oasi WWF; la Zona di Protezione Speciale (ZPS) Valle del Tevere tra i Laghi Corbara e Alviano e la Riserva Naturale Regionale di Nazzano, Tevere-Farfa, nel Lazio. Molti e positivi anche i progetti e le esperienze portate avanti direttamente nei territori, come l'Ecomuseo (il museo diffuso) del Tevere della rete regionale degli ecomusei riconosciuti dalla Regione Umbria, ma anche i tentativi di ripristino di piste ciclabili abbandonate e poco curate e le campagne di pulizia degli argini da parte delle associazioni che tentano di prendersi cura di questo patrimonio naturalistico troppo a rischio.

### **La proposta di Legambiente per un Parco interregionale del Fiume Tevere**

E' questo il contesto nel quale Legambiente ha proposto sin dagli anni '90, l'istituzione del **Parco Fluviale Interregionale del Tevere**, come strumento di tutela e valorizzazione dalle sorgenti fino alla foce e con intenti tanto di sviluppo quanto di pianificazione sostenibile del territorio intorno al fiume. La scelta di una gestione a scala di bacino è la sola che garantisce la conservazione delle aree protette e il mantenimento di tutti i potenziali del territorio che possono essere preservati solo a condizione di promuovere una marcata eterogeneità dello stesso, condizione quest'ultima necessaria per mitigare o arrestare i processi di degrado ecologico.

Il valore della proposta consiste, prima di tutto, nel superare l'impostazione strettamente prescrittiva e vincolistica, comunemente adottata nella gestione delle aree naturali e protette, restituendo alle stesse una valenza culturale integrata con il paesaggio e tutte le componenti del territorio antropizzato. A questo scopo fondamentale sarà il coinvolgimento degli attori presenti sul territorio, che già lo vivono e se ne prendono cura, comprese le amministrazioni comunali, che potranno trovare nel nuovo Parco un veicolo di **promozione e salvaguardia delle risorse locali**.

La creazione del parco può essere inoltre il volano per facilitare la "rinascita" dei comuni a rischio di estinzione e per lo sviluppo di quelle aree che già si stanno muovendo sulla strada dell'uso sostenibile delle importanti risorse collocate nei loro territori. Un parco che non dovrà avere carattere esclusivamente conservativo bensì perseguire l'obiettivo di continuare a **permettere l'uso "sociale" del territorio** e l'uso anche ai fini dello **sviluppo locale**. Il tutto, ovviamente, pensando in modo primario alla salvaguardia ambientale, ma garantendo la fruibilità delle acque e dei territori a fini ludici, ricreativi, produttivi in una logica di eco-compatibilità.

Il Parco, in questo senso, potrà permettere la valorizzazione di questi territori pur ricchi di storia e di natura, ma ancora troppo spesso considerati marginali rispetto allo sviluppo del Paese, migliorando al tempo stesso la qualità del fiume (morfologia dell'alveo, ampiezza e condizioni della vegetazione riparia, difesa idraulica, gestione degli invasi, depurazione delle acque).

Anche per questi motivi la delimitazione dell'areale del parco dovrà assumere una connotazione funzionale agli obiettivi di valorizzazione ed essere progettata a partire dalle aree vincolate già esistenti ed estendendosi poi alle aree del corridoio fluviale e quelle libere a ridosso degli argini, "unendole" nel sistema **Parco Fluviale Interregionale del Tevere** e creando una rete di protezione e tutela.

**Gli obiettivi che Legambiente intende perseguire attraverso il progetto del Parco** riguardano dunque diversi aspetti, strutturali, funzionali finanche politici.

Dall'attenuazione del rischio idrogeologico con la conservazione, bonifica e manutenzione delle sponde e delle confluenze ma anche con il controllo sugli interventi edificativi, di regimazione e strutturali; al raggiungimento degli obiettivi di buona qualità del corso d'acqua con il controllo sulle discariche (abusive e non) presenti nel territorio e lo sversamento di reflui fognari e prodotti chimici nelle acque del bacino fluviale, passando per la imprescindibile salvaguardia della biodiversità floro-faunistica.

L'aspetto politico poi si basa sulla volontà di armonizzare le politiche gestionali, ciò costituirà un valore aggiunto alle risorse naturali e a quelle socio-economiche di tutta l'area coinvolta dalla proposta. E' auspicabile dunque una gestione trasparente e largamente partecipata con le amministrazioni, le popolazioni interessate e loro rappresentanze, uniti nel raggiungere un obiettivo comune. Si lavorerà per il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei cittadini ad assumere un ruolo attivo di controllo, denuncia, intervento promozione/facilitazione allo sviluppo di associazionismo e volontariato nell'ambito del bacino.